

INDAGINE ARCHEOLOGICA SUPERFICIALE DEL TERRITORIO DI SICULIANA

DI
ALPHONSE DORIA



INTRODUZIONE

Quanti di noi Siculianesi in età di provare a superare i confini dei nostri quartieri e così avventurandoci per le limitrofe campagne ci siamo imbattuti in queste grotte intagliate nella viva roccia e distesi dentro ci siamo riposati scrutando il paesaggio. Quelle grotte, quei posti, per noi ragazzini avevano qualcosa di suggestivo, di interrogativo, capivamo che la semplice e comune definizione “grutti saracini” non soddisfaceva la nostra curiosità.



Poi si cresce e nascono altri limiti da superare altri interessi, ma non appena si trova uno spazio di silenzio sorgono le reminiscenze giovanili così nei miei anta mi ritrovai campagne,

colline e montagne a ripercorrere i sentieri della mia tenera giovinezza, ricercando risposte più significativi ai miei interrogativi.

Penso, comunque che questo mio lavoro possa servire alle Amministrazioni Comunali, presente e future, come stimolo alla loro sensibilità culturale e per il futuro sviluppo del nostro territorio, a programmare e realizzare infine attività rivolte alla ricerca, allo studio e alla valorizzazione e conservazione dei valori archeologici, nonché artistiche, storiche e paesaggistiche. Sono queste risorse che possono creare nuove possibilità di lavoro. Con un giusto monito a chi, con il falso e spicciolo sviluppo personale degrada e distrugge definitivamente segni della nostra antica civiltà dal valore inestimabile.

Il nostro paesaggio, sia nelle sue bellezze storiche artistiche, sia naturali, va protetto per un dovere di riconoscenza del passato e un dovere ereditario verso il futuro. Amaramente questo dovere non viene sentito. Il paesaggio siciliano di recente è stato violentato proprio nei cinque colli dell'orizzonte. I cinque monti d'argento su campo rosso delle insegne dei Chiaramonti, ancora presenti nello stendardo del comune. L'ultimo monte verso est è stato storpiato dall'amministrazione comunale di Agrigento autorizzando l'installazione di dieci giganti metallici che falciano l'aria in nome dell'energia alternativa, rifiutati dagli agrigentini che non li vollero a largo di San Leone.



Allora mi chiedo, anche se il territorio fa parte del comune di Agrigento, la coscienza democratica di chi detiene un potere non avrebbe il dovere di chiedere l'opinione all'interessato che avrà infranta la propria risorsa? E il paesaggio

è una risorsa soprattutto economica, anche perché, da ovunque si guardi l'orizzonte sono presenti questi mostri, lasciando un senso di desolazione irrimediabile che danneggia fortemente il turismo. Chi pensa alle risorse energetiche alternative come: il vento e il sole, deve considerare come priorità la difesa paesaggistica, valutando differenti risorse come il diesel ecologico e altro. L'impegno morale deve essere la difesa del nostro paesaggio come grande risorsa culturale e politica. ***La Dichiarazione Euromediterranea sul turismo e lo sviluppo compatibile*** del 1993 *“impegna i Paesi firmatari facenti parte dell'area mediterranea ad orientare il futuro del turismo nella prospettiva della conservazione delle risorse naturali e di quelle culturali.”* Così anche Agenda XXI. (PROGETTI PER UN SITO MINORE a cura di Giuseppina Limblici). Non vi è più nessun Don Chisciotte contro, nella collina dei mulini a vento.

Questa ricerca, per quanto approssimativa, come ho potuto fare, sulle vestigia delle antiche abitazioni che s'incontrano nel territorio di Siculiana, cercherà di dare qualche dato in più sugli antichi abitatori di queste nostre contrade, oltre ad un censimento dei loculi e dei siti.

La mia ricerca non possiamo definirla scientifica in maniera ortodossa perché non ho tenuto conto dell'*errore teleologico*, pertanto non ho separato il presente dal passato, considerando avvolte involontariamente il presente come conclusione del passato. Tuttavia, le mie speculazioni viste in maniera letteraria, hanno la possibilità di spaziare dove la scienza non può, magari con il valore della probabilità per un possibile stimolo di ricerca scientifica.

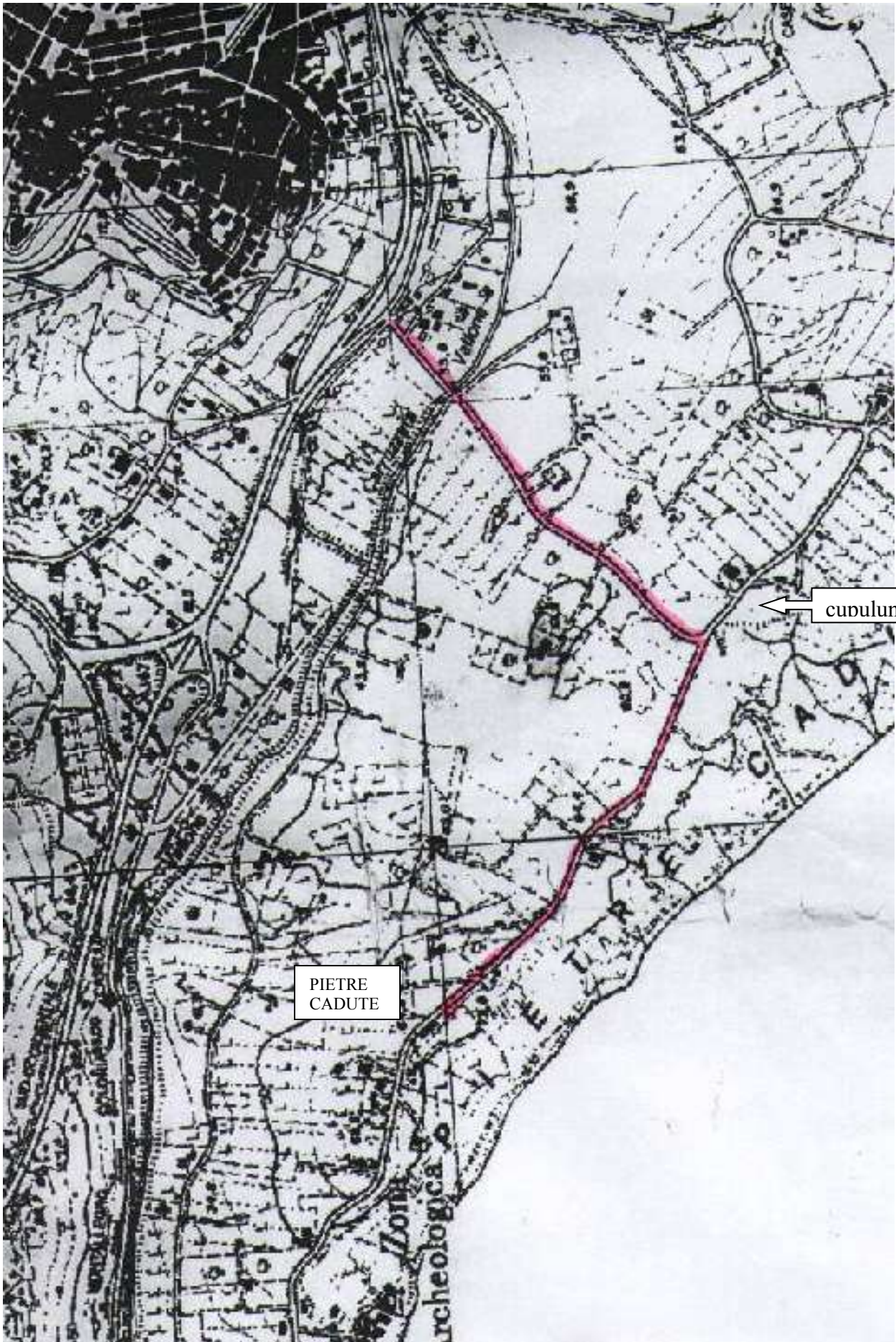
Le grotte, come comunemente si chiamano, che si costatano in alcuni punti elevati, simili in molte montagne della Sicilia, dimostrano che il territorio di Siculiana è stato abitato fin dalla più remota antichità. Per territorio di Siculiana intento pure zone limitrofe che sia per accessibilità, sia per il reale possesso sono appartenuti e appartengo a Siculianesi.

II CENSIMENTO

Le grotte si trovano nelle varie pendici del territorio di Siculiana le più note in contrada:

CONTRADA PIETRE CADUTE

- Petri Caduti (1-2;3)



PIETRE
CADUTE

cupulun



Esterno della grotta 1 a 3 loculi. Misura h 158cm. B 160cm profondità 210cm. Il loculo di destra ha la vasca larga 62cm. E lunga 62cm. Il loculo frontale è larga 60cm. E lunga 60cm. Il loculo a sinistra ha la vasca larga 63cm., lunga 169cm. Lo stato di conservazione è ottimo. Il proprietario ha recintato il sito perciò non è accessibile liberamente dalla strada.



Interno sinistra



Interno destro

Bisogna considerare che questo sepolcro è stato riutilizzato più volte, questo fa pensare all'idea di casa del defunto. Non ad una semplice conservazione del cadavere ma all'idea di passaggio dalla vita nella capanna (u pagliaru) alla vita nel sepolcro con tutto il necessario a corredo.



Pietri Cadute loculi 2 e 3



Pietri Cadute FRAMMENTI CERAMICI



Pietri Cadute terreno con segni di mura



Pietri Cadute rudere



Pietri Cadute veduta costa- stato di conservazione pessimo con aggressione edilizia.

Questo sito è stato schedato alla Soprintendenza di Agrigento nel PIANO TERRITORIALE PAESISTICO N°97

Tipo di scheda: SITO ARCHEOLOGICO

Definizione NECROPOLI

Descrizione Tombe ad arcosolio scavate su un costone Roccioso prospiciente il mare.

Cronologia generica ETA' ROMANA TARDOANTICA

Uso del suolo PASCOLO

Tipo di suolo FILADICO E SCISTOSO-CRISTALLINO

Contesto storico DEGRADATO COMUNE

Tipo di paesaggi MARINO

Tipo di rischio VULNERABILITA' ESOGENA

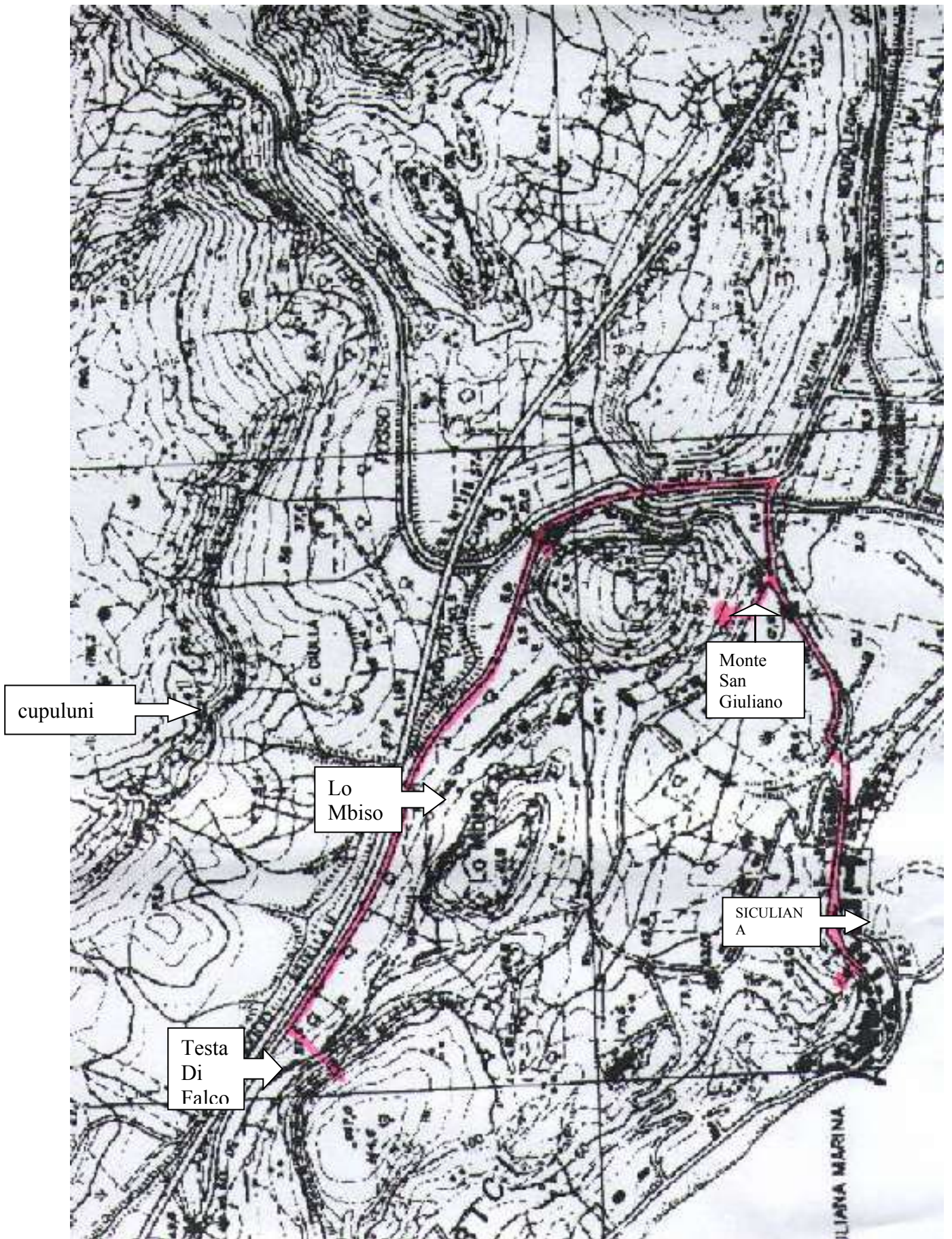
Stato di Conservazione MEDIOCRE

Provvedimento di tutela VINCOLO ARCHEOLOGICO EX LEGGE 1089/39

Estremi del provvedimento D.A. n. 5225 del 06/11/1991

SICULIANA MARINA

- Siculiana Marina (4;5;6;7-8;9;10;11)





Veduta dalla strada



Siculiana Marina loculi: 4, 5, 6,7. I loculi all'incirca hanno tutti le stesse dimensioni l'altezza dell'arcata 80cm. La larghezza 158cm e l'interno della vasca è da 43 a 45cm.



Siculiana Marina veduta loculi: 8, 9, 10, 11.



Siculiana Marina loculo 8

Questo sito è stato schedato alla Soprintendenza di Agrigento nel
PIANO TERRITORIALE PAESISTICO N°98

Tipo di scheda: SITO ARCHEOLOGICO
Definizione NECROPOLI
Descrizione SU UN BANCONE ROCCIOSO SONO
SCAVATE ALCUNE TOMBE AD
ARCOSOLO
Cronologia generica ETA' ROMANA TARDOANTICA
Uso del suolo PASCOLO
Tipo di suolo FILADICO E SCISTOSO-CRISTALLINO
Contesto storico PARZIALMENTE DEGRADATO
DI PREGIO
Tipo di paesaggi MARINO
Tipo di rischio VULNERABILITA' ESOGENA
Stato di Conservazione MEDIOCRE
Provvedimento di tutela NON SOTTOPOSTO A VINCOLO
Indagini RICOGNIZIONE DATA 11.02.2005

LO MBISO

Lo Mbisò (12;13;14)





Le vasche dei tre loculi misurano all'interno 168x80cm. L'altezza dell'arcata 90cm.



Lo Mbiso loculo 12



Lo Mbiso loculi 13 e 14.



Monte Lo Mbiso



Questo sito è stato schedato alla Soprintendenza di Agrigento nel
PIANO TERRITORIALE PAESISTICO N°99

Tipo di scheda: SITO ARCHEOLOGICO

Definizione NECROPOLI

Descrizione SU UN BANCONE ROCCIOSO SONO
 SCAVATE TRE TOMBE AD
 ARCOSOLO
 Cronologia generica ETA' ROMANA TARDOANTICA
 Uso del suolo PASCOLO
 Tipo di suolo FILADICO E SCISTOSO-CRISTALLINO
 Contesto storico INTEGRO - COMUNE
 Tipo di paesaggi COLLINARE
 Tipo di rischio
 Stato di Conservazione DISCRETO
 Provvedimento di tutela NON SOTTOPOSTO A VINCOLO
 Indagini RICOGNIZIONE DATA 10.02.2005

BALZO GAREBICI

- Dietro Vivaio Forestale –Balzo Garebici-
 (15;16;17;18;19;20;21;22;23;24 – 25;26;27;28;29;30;31;32;33;
 34; 35; 36; 37)



Balzo Garebici loculo 15



Balzo Garebici sopra l'ovile loculi 16; 17 paralleli e in alto loculo 18



Balzo Garebici insenatura grotta naturale



Balzo Garebici , arco di pietra, naturale.



Balzo Garebici sopra l'ovile 19; 20; 21; 22; 23; 24; 25; 26; 27; 28.



Balzo Garebici visione generale della Necropoli sopra l'ovile.



Balzo Garebici loculi 29; 30



Balzo Garebici loculo 31



Balzo Garebici Loculo 32



Balzo Garebici loculi 33; 34



Balzo Garebici loculo 35



Balzo Garebici loculo 36



Balzo Garebici loculo 37



Balzo Garebici loculo 15



Balzo Garebici veduta Necropoli sopra l'ovile

Questo sito è stato schedato alla Soprintendenza di Agrigento nel
PIANO TERRITORIALE PAESISTICO N°101

Tipo di scheda: SITO ARCHEOLOGICO

Definizione NECROPOLI

Descrizione SU UN BANCONE ROCCIOSO SONO
SCAVATE TOMBE AD
ARCOSOLO

Cronologia generica ETA' ROMANA TARDOANTICA

Uso del suolo AGRUMETO

Tipo di suolo FILADICO E SCISTOSO-CRISTALLINO

Contesto storico PARZIALMENTE DEGRADATO –
COMUNE

Tipo di paesaggi COLLINARE

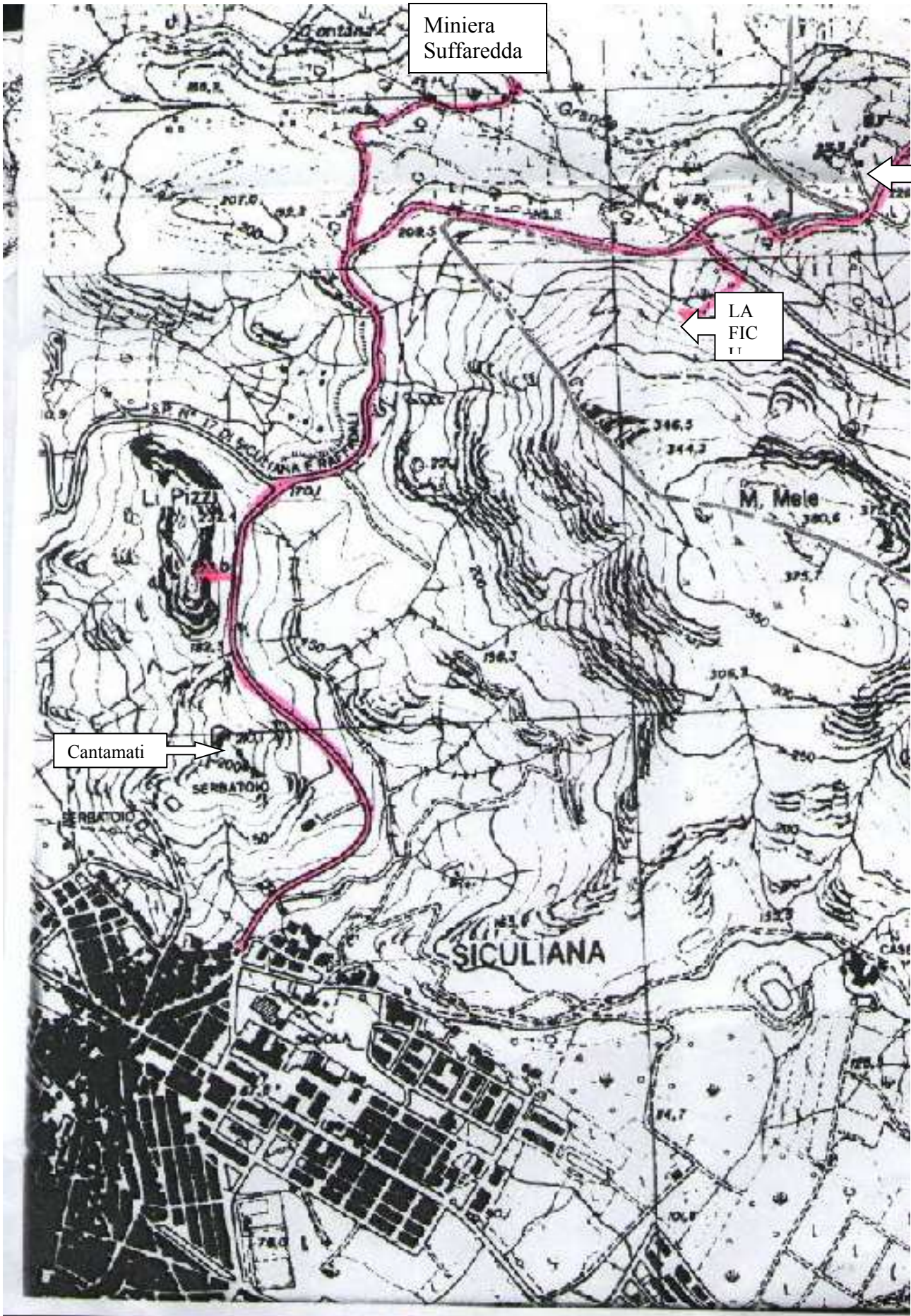
Tipo di rischio

Stato di Conservazione MEDIOCRE

Provvedimento di tutela NON SOTTOPOSTO A VINCOLO
Indagini RICOGNIZIONE DATA 13.02.2005

CANTAMATINA

- Cantamatina (37;38;39;40;41;42)



Miniera
Suffaredda

Per
Fauma
Castidduz

LA
FIC
IT

Cantamati



Cantamatina loculi: 39, 38



Cantamatina particolare loculo 39



Grotta artificiale?



Loculo 40 (doppia vasca)



Loculi: 39; 41



Necropoli Cantamatina Il loculo primo a sinistra è il 42

Questo sito è stato schedato alla Soprintendenza di Agrigento nel
PIANO TERRITORIALE PAESISTICO N°95

| | |
|-------------------------|---|
| Località | C.DA LI PIZZI –CUBBA – CANTAMATINA |
| Tipo di scheda: | SITO ARCHEOLOGICO |
| Definizione | NECROPOLI |
| Descrizione | FRAMMENTI CERAMICI DELLA PRIMA ETA' DEL BRONZO, FRAMMENTI DI CERAMICA MEDIOVALE. TOMBE AD ARCOSOLO TARDO ROMANO. |
| Cronologia generica | ETA' DEL BRONZO, ETA' ROMANA TARDOANTICA, ETA' MEDIOVALE |
| Uso del suolo | PASCOLO |
| Tipo di suolo | FILADICO E SCISTOSO-CRISTALLINO |
| Contesto storico | PARZIALMENTE DEGRADATO – COMUNE |
| Tipo di paesaggi | COLLINARE |
| Tipo di rischio | |
| Stato di Conservazione | MEDIOCRE |
| Provvedimento di tutela | INSERITO NEGLI ELENCHI DELLE LINEE GUIDA PTPR |
| Rif. Altre schede | EMERGENZA 93 N°205 |
| Rif.L.G. | 227/10 |
| Indagini | RICOGNIZIONE DATA 08.02.2005 |

LA FICU
(Territorio Comune Agrigento)

(43;44;45;46;47;48;49;50;51;52)



La Ficu Terrazzamento



La Ficu Necropoli



La Ficu loculi: 43. 44; 45; 46 Tra il loculo 43 e 44 vi è un intaglio nella roccia ad arco, ma non si tratta di un loculo chiuso.



La Ficu loculi: 46; 47; 48; 48; 49.



La Ficu loculo 46



La Ficu loculo 47



La Ficu loculo 48



LaFiculoculo49



La Ficu loculo 50



La Ficu loculo 51



La Ficu strano corridoio a chiocciola a piedi della necropoli



La Ficù altura soprastante la necropoli. Visibile una grotta non facilmente accessibile e perciò non visitata.



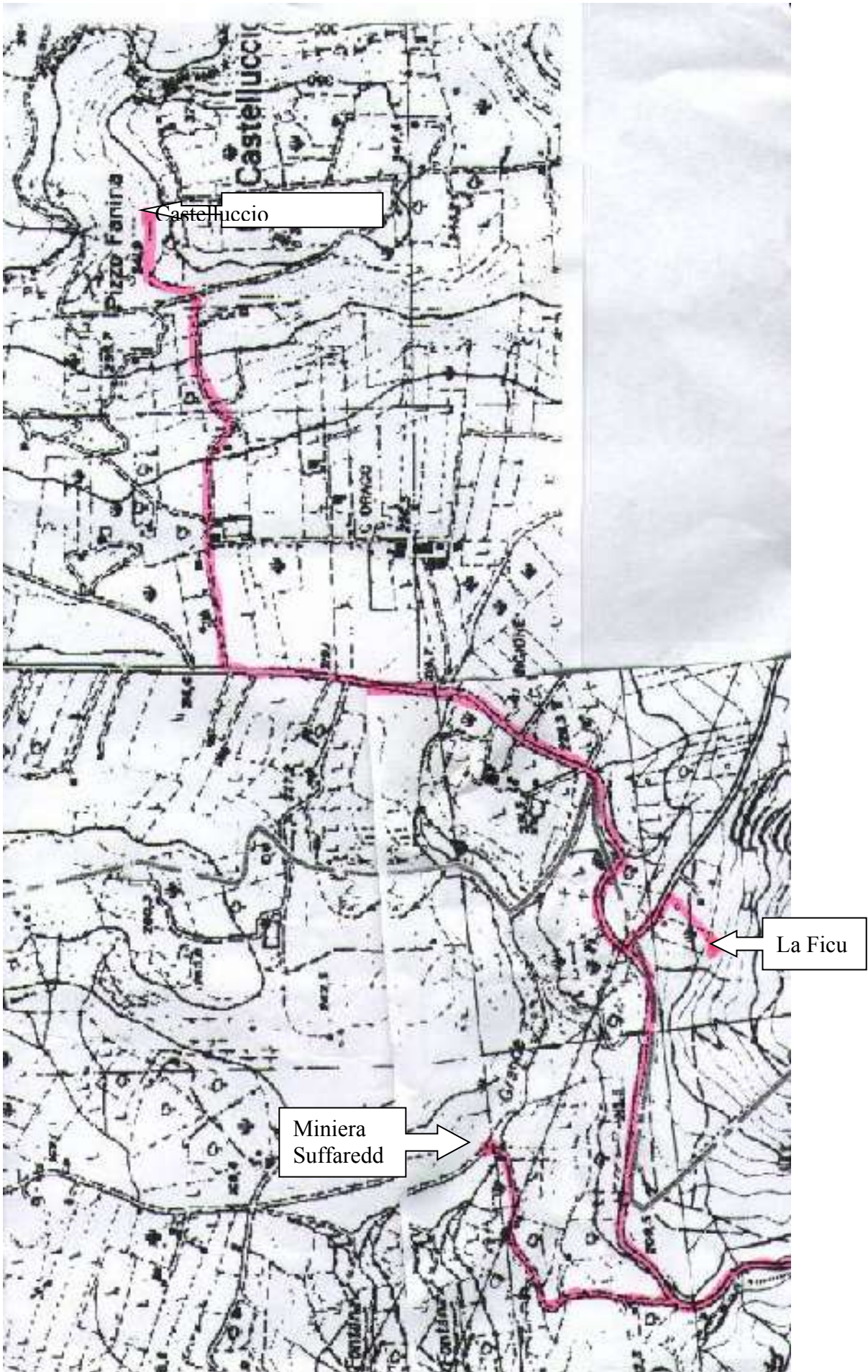
La Ficù grotta artificiale.



La Ficu loculo 52. Interessante in quanto è rimasto parte del muro protettivo a sinistra. Si presenta dislocato dalla necropoli. Il muretto di copertura ha uno spessore di 12cm.

CASTELLUCCIO (Territorio Comune Agrigento)

- Castelluccio (53;54;56;57;58;59;60) Dentro il Cupuluni è presente un intaglio su una roccia simile ad un loculo.



Castelluccio

Miniera
Suffaredd

La Ficu



Castidduzzu resti di mura



Castidduzzu resti di mura



Castidduzzu resti di mura



Castidduzzu resti di mura



Castidduzzu loculo 60

Probabilmente altri loculi si trovano con l'apertura rivolta verso il basso per smottamento di alcuni massi per il dissesto del terreno.



Castidduzzu loculo 61



Castidduzzu loculo 53



Castidduzzu loculo 54



Castidduzzu loculi: 55; 56; 57. Tutte e tre presentano la doppia vasca



Castidduzzu Loculo 56



Castidduzzu loculo 57 con mura sottostanti

CUPULUNA



Castidduzzu Cupuluni 1 dentro vi è un letto di pietra



Castidduzzu Cupuluni 1 lato sud



Castidduzzu Cupuluni 1 ingresso lato est



Castidduzzu Cupuluni 1 interno



Fauna Cupuluni 2

Queste costruzioni si trovano anche in altre parti della Sicilia come quelli sparsi tra Randazzo e Adriano



“[U pagghiariu 'n petra](#)”, (“il pagliaio in pietra”, così, anche se impropriamente, è chiamata a Bronte questa forma di trullo.)
(TRATTO dal sito: WWW.bronteinsieme.it)

“La tholos è stata, tra l'altro, definita come "caverna costruita all'aria aperta". Nasce così l'idea della cupola che, nel suo



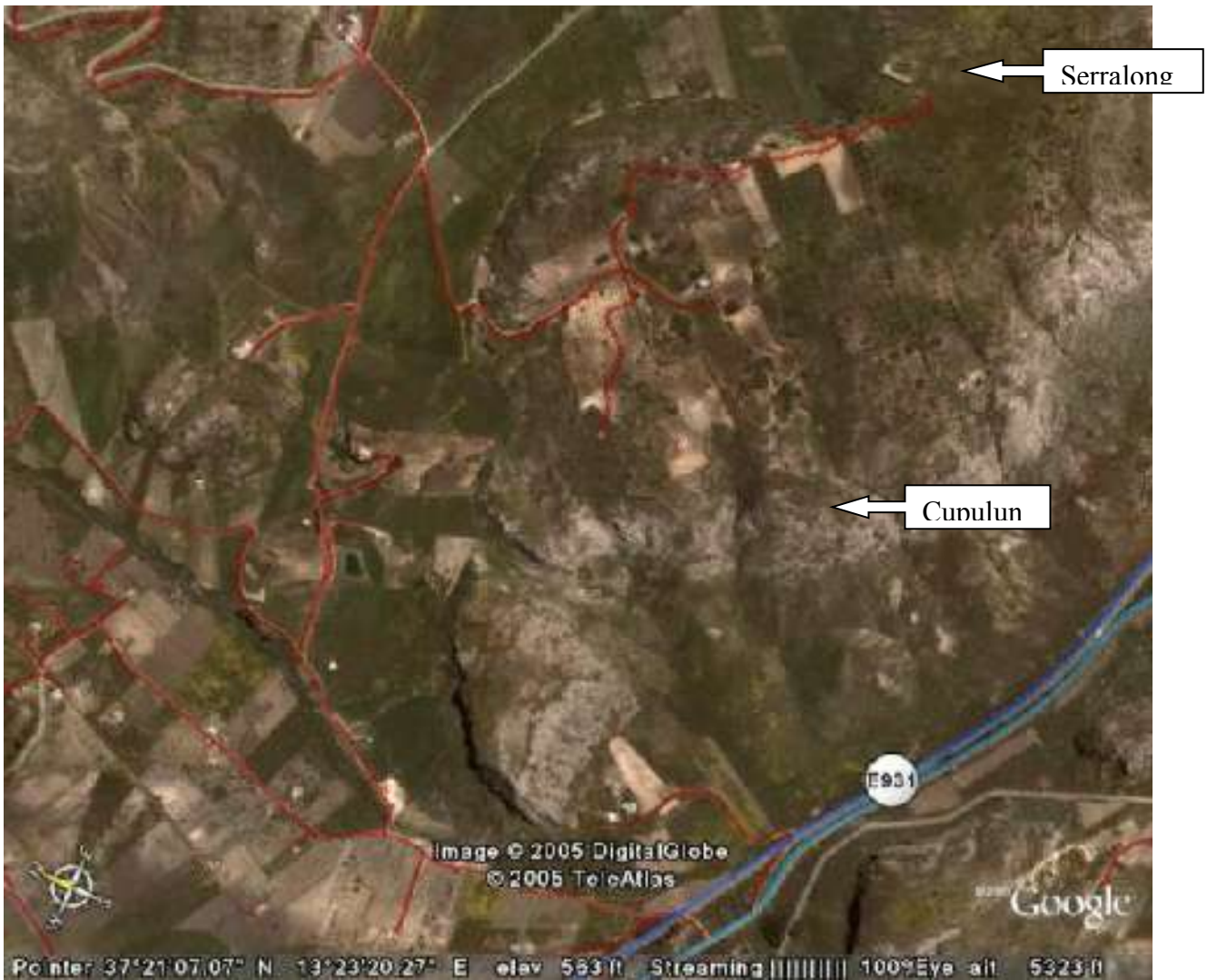
primitivo aspetto, ha forma di tholos. A tal proposito, diversamente dall'uso tradizionale, ci parrebbe più corretto definire protocupola, piuttosto che pseudocupola, la tholos. In Greco antico, Tholos del resto definisce qualsiasi edificio di forma curva, e risale a un Indoeuropeo dol.

Si confrontino il Gotico dal e lo Slavo dolina, che hanno il significato di valle. Si continua, nella tholos, anche l'associazione culturale della morte con la terra-madre, tipica della caverna. Entro la terra vengono deposti i defunti; dalla terra risorge la vita, e cresce dei frutti di essa. Dunque la morte feconda la terra, e questa genera nuova vita. Entro terra vi è la possibilità di una dimora sicura per i viventi. Il mezzo per l'uomo di dimorare entro terra da defunto, come da vivente, è la caverna, vano ipogeo. La tholos culturale e funeraria è proiezione sopra suolo della

caverna, generata dalla creatività umana. Essa ricrea artificialmente uno spazio entro terra, dunque un ideale luogo di culto e di dimora. L'ideazione della pietra in oggetto e della tholos presuppone un considerevole livello di astrazione intellettuale, anche solo per essere concepita teoricamente. Essa è tanto particolare, che da non molti è concepibile, anche in epoche di avanzata cultura costruttiva. Sembra piuttosto che la tholos sia stata conosciuta contemporaneamente alla diffusione di tutta un'innovativa visione del mondo, la prima che, tra l'altro, riuscisse a esprimere in forma concreta un concetto astratto, quale quello del tutto cosmico. La tholos appare nella protostoria con un aspetto già familiare, come proiezione artificiale della primitiva dimora in grotta. Ma il salto intellettuale e tecnologico verso la riproduzione della grotta idealizzata, il dare forma al concetto, depurandolo così dagl'inconvenienti materiali che presenta la caverna, richiede uno sforzo abbastanza arduo per non essere alla portata di chiunque.”

WWW.picenze.it

Secondo una mia considerazione sono costruzioni utilizzati per la conserva della selvaggina, o del prime riserve alimentari di carne nella rivoluzione neolitica dai primi allevatori. Non trascuro il significato religioso e l'utilizzo in tal senso, come il letto di pietra trovato nel cupuluni in contrada Castidduzzu. La prova straordinaria dei cupuluna diroccati di contrada Garebici della loro natura arcaica nella magnificenza del posto ancora selvaggio con un orizzonte al quanto suggestivo ed emozionante, ci riporta indietro nel tempo. La vicinanza con l'edificio di Serralonga avvalora ancor più l'ipotesi che quello edificio prima ancora di divenire convento era fortezza, posto sicuramente utilizzato e riutilizzato, da appurare una indagine particolare di esperti. Ma la straordinarietà dei cupuluna diroccati è prova indiscutibile che sono identici ai *pagljara 'n petra di* Randazzo e Adrano, oppure i tholos sparsi per il Mediterraneo.



Contrada Garebici. Questo cupuluni 3 diroccato ha dentro sistemate le pietre a schiera per essere completato come se fosse in fabbricazione ed è rimasto incompleto nel tempo.



Cupuluni 3 incompleto lato apertura, visibili le pietre a schiera.



Cupuluni 3 incompleto lato ovest.



Contrada Garebici cupuluni 4 diroccato lato apertura.



Contrada Garebici cupuluni 4 diroccato lato est.



Contrada Garebici cupuluni 4 diroccato interno.



Contrada Garebici cupuluni 4 diroccato.



Veduta cupuluni 5 riutilizzato dal monte Lo Mbiso



Cupuluni 5 Garebici lato sud



Cupuluni 5 Garebici lato Ovest. Da sottolineare lo stato di conservazione di queste costruzioni neolitiche di contrada Garebici, Castidduzzu, Fauma e Petri Caduti, dovuto all'utilizzo ancora oggi dell'uomo, avvolte come alloggio ('pagliaru di petra'), o semplice porta attrezzi.



Cupuluni 5 Garebici, interno. Come piolo è stato adoperato un osso, da analizzare. Questo particolare si riscontra anche negli altri cupuluna.



Cupuluni 5 Garebici lato SudOvest, a girare è presente un sedile in muratura (juttana).



Cupuluni 5 Garebici lato Est. E' presente l'osso come caviglio e una mangiatoia, probabilmente rifatta nel tempo dall'uomo moderno, nel riutilizzo del cupuluni come roba.



Cupuluni 5 Garebici, esterno, sono presenti quattro finestrine corrispondenti, sicuramente opera dell'uomo moderno, nel riutilizzo della costruzione.



Cupuluni 6 Pietre Cadute.



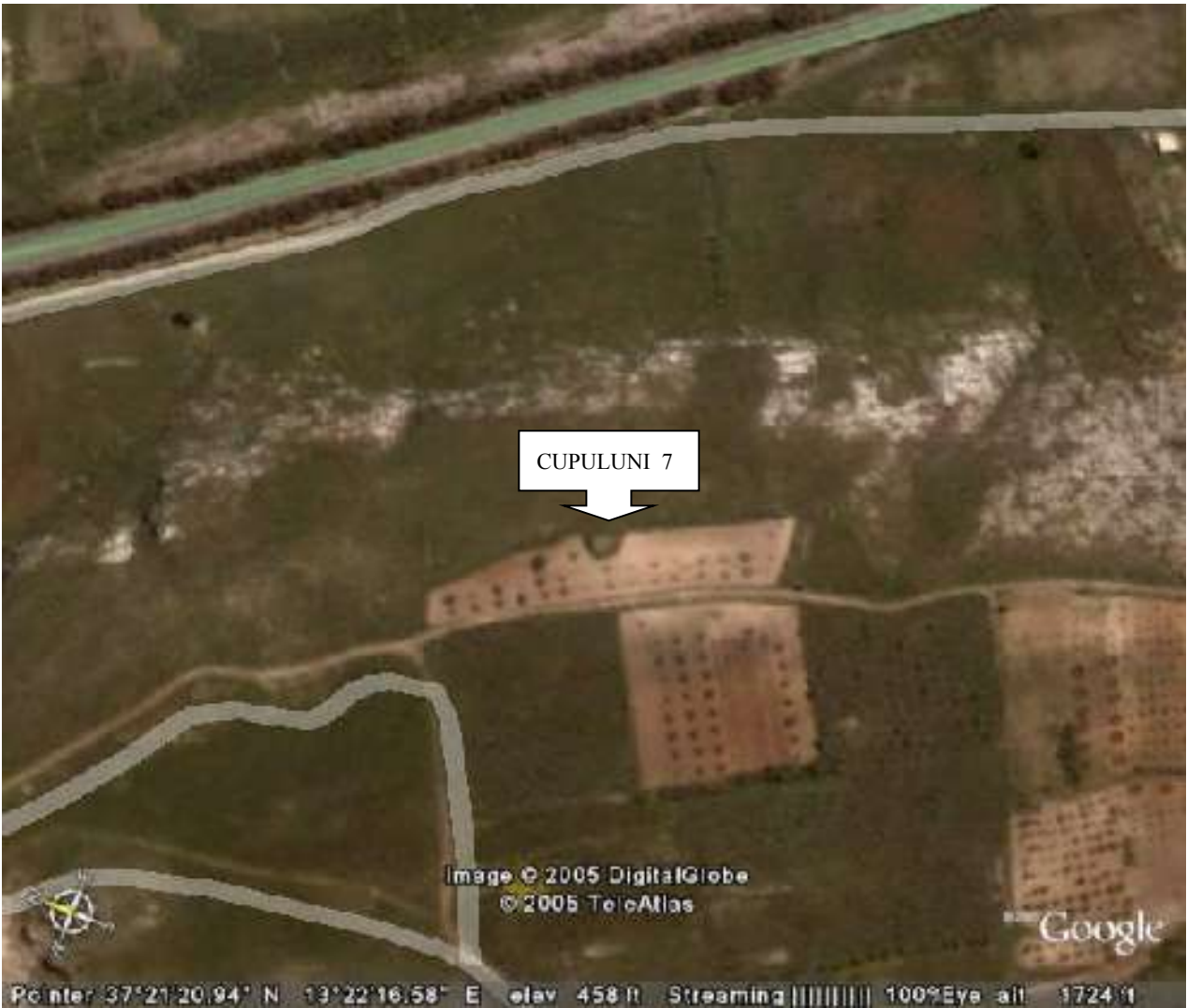
Cupuluni 6 in contrada Pietre Cadute dentro una villa privata, da notare la forma più simile al tholos.



Cupuluni 6 Pietre Cadute, in ottimo stato per l'utilizzo continuato, particolare del piolo realizzato con osso.

CUPULUNI 7 TORRE SALSA





Cupuluni 7 Torre Salsa





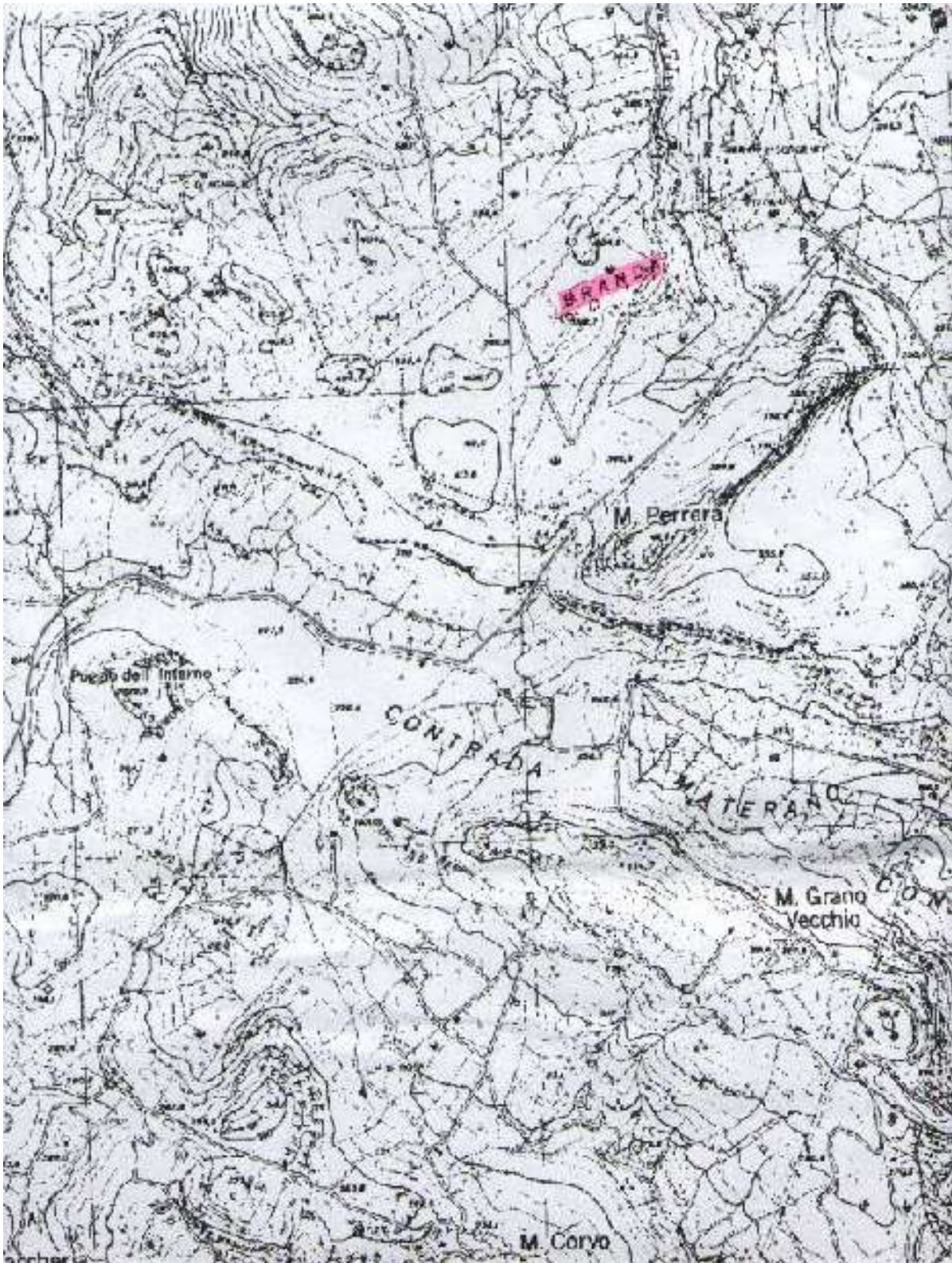
Cupuluni 7 Torre Salsa esterno nord-ovest. Crollato da qualche decennio.



Cupuluni 7 Torre Salsa particolare muro interno da notare la costruzione a secco.

BRANDA

Branda è tra il territorio di Siculiana e Cattolica Eraclea





Branda Necropoli veduta est. I contadini chiamavano il punto: Il Tempio.



Branda Necropoli veduta Nord.



Branda resti di pietre intagliate appartenenti al tempio, molti sono state adoperati per costruzioni, di una vasca per abbeverare gli animali nei pressi e per varie costruzioni private.



Veduta dall'alto della Necropoli dove sono visibili altre pietre intagliate.



Branda altri resti del Tempio.



Branda è distinguibile in questa pietra l'incisione della Stella, simbolo neolitico della luce e della dea Madre



Tratto dal libro **SEGNI E SIMBOLI** scritto da I. Schwarz – Winklhofer – H. Biedermann. Definizione del simbolo: ***“Stella, Cielo, Dio”***.



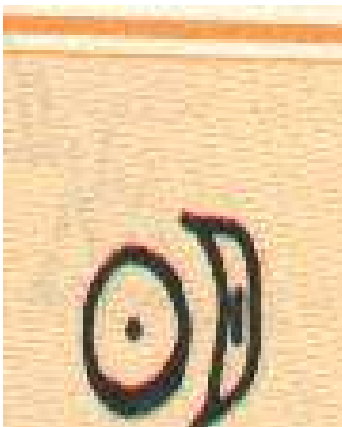
Branda incisione in una pietra la x simbolo della divisione in questo caso partenza indicata da una freccia con punta verso sinistra.



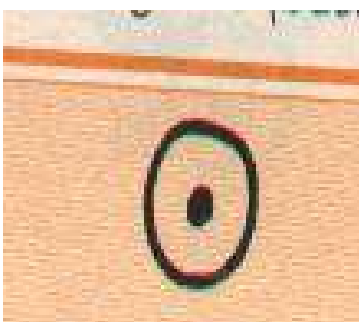
Tratto dal libro **SEGNI E SIMBOLI** scritto da I. Schwarz – Winklhofer – H. Biedermann. Definizione del simbolo: “***Rompere, dividere***”.



Branda incisione nella pietra del Sole e della Luna a significare il giorno e la notte: il Tempo.



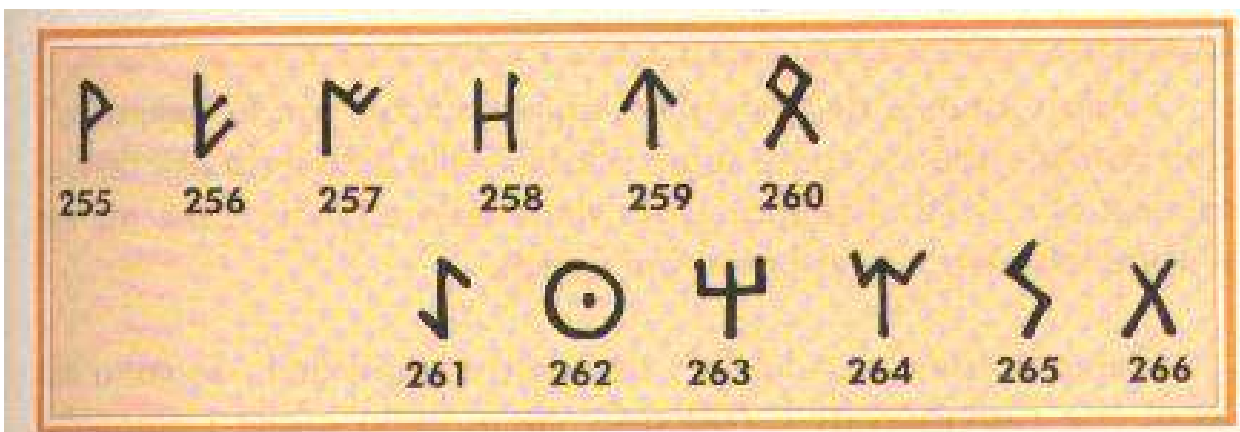
Tratto dal libro **SEGNI E SIMBOLI** scritto da I. Schwarz – Winklhofer – H. Biedermann.
Definizione del simbolo: ***“Luce (sole o luna).***



Definizione: ***Sole, quindi luce e tempo”.***



Branda scrittura, possono sembrare rune.



Tratto dal libro **SEGNI E SIMBOLI** scritto da I. Schwarz – Winklhofer – H. Biedermann. Definizione dei simboli: *“Una scrittura formalmente analoga è quella numidica, diffusa nell’Africa settentrionale, sopravvissuta nella attuale grafia libicoberbera (come nel Tifinagh dei Tuareg). Anche qui possiamo notare che, rispetto ai diversi valori fonetici, una*

***analogia di forma non è necessariamente indice di parentela.”
Rispettivamente da 255 a 266: a, e, i, o, u, be ki, gu, di, m, ts, da.***

Possiamo dire che questo è un esempio del nocciolo duro linguistico dove dominazione dopo dominazione, il Siciliano acquisisce altri idiomi ma non sostituisce, non elimina. Millenni dopo millenni, dominazione dopo dominazione, assimila, sicilianizza, avvolgendo al suo primordiale pensiero, forse portato dall'altra sponda del Mediterraneo, o nato spontaneamente nel luogo con le sue varianti.



Branda Lastre di pietre che coprivano i loculi.



Branda lastre di copertura dei loculi



Branda resti del Tempio.



Branda loculo coperto con una arcata costruita con pietre nella terra. Loculo 57



Branda intagli e pavimentazione di pietra nel terreno sopra stante la Necropoli.



Branda particolare



Branda loculo 58



Branda loculi quello a sinistra ha un intaglio particolare l'insenatura a centro porta ad un loculo interno. 59



Branda loculo con vasche di diversa grandezza. 60



Branda loculo 61



Branda insieme di loculi. 62; 63; 64. La stessa struttura dei loculi soprastanti l'abbiamo riscontrata nella necropoli Cantamatina 39; 41.



Branda Loculo 65 con diverse vasche di diverse grandezze.



Branda loculo 66 con rovine del Tempio.



Branda insenatura che porta ad altri loculi.



Branda interno della insenatura loculo 67.



Branda loculo 68.



Branda loculo 69



Branda strano intaglio del loculo 70.

Ringrazio il mio amico Giuseppe Callea per essersi prodigato ad accompagnarmi.

Lo studioso che ha ricercato la civiltà primitiva della Sicilia, non è riuscito a trovare tracce evidenti dei numerosi insediamenti che cingevano i promontori. Non vi è una direzione privilegiata nelle aperture delle grotte, ad esempio mentre il loculo numero 1 di Pietre Cadute apre verso sud i loculi 2;3 volgono verso ovest, quelli di Siculiana Marina e di Lo Mbisò tutte verso nord, eccetera. Queste numerose grotte, così dette a forno, perché presentano la volta arcata, raramente irregolarmente piana. In alcune grotte vi è alloggio per tre loculi come Pietre Cadute 1, oppure in Cantamatina loculo 40 con due vasche, o ancora Castelluccio i loculi 55;56;57. A Branda è sorprendente perché ogni grotta ha diversi incavi e di diverse grandezze, oltre ad avere trovato un loculo a livello con il terreno e l'arcata costruita con pietre. Riportandoci al pensiero di questi antichi abitatori possiamo costatare del loro culto per i morti, in tali loculi adoperati più volte e utilizzati come sepolcri. Nel concetto vivo del ka, ancora presente nella nostra sicilianità, riserva mentale.

-Sempre per caso mi vengono in mente le parole del Giudice Falcone: "La cultura della morte non appartiene solamente alla mafia: tutta la Sicilia ne è impregnata. Da noi il giorno dei morti è festa grande: offriamo dolci che si chiamano teste di morto, fatti di zucchero duro come pietra. Solitudine, pessimismo, morte sono i temi della nostra letteratura, da Pirandello a Sciascia. Quasi fossimo un popolo che ha vissuto troppo e di colpo si sente stanco, spossato, svuotato, come il Don Fabrizio di Tomasi di Lampedusa. Le affinità tra Sicilia e mafia sono innumerevoli e non sono io certamente il primo a farlo notare. Se lo faccio, non è certo per criminalizzare un popolo. Al contrario, lo faccio per far capire quanto sia difficile la battaglia contro Cosa Nostra: essa richiede non solo una solida specializzazione in materia di criminalità organizzata, ma anche una certa preparazione interdisciplinare." (pag. 86 Cose di cosa nostra di Giovanni

Falcone in collaborazione con Marcelle Padovani) La tradizione della festa dei morti si perde nella notte dei tempi ed ha un valore antropologico, senza alcuna comunanza con la violenza o il pessimismo di un Popolo. Per potere penetrare il significato di tale usanze basta osservare i Maori, la consustanzialità fra il morto e le sue ossa è tale che non fanno distinzione. (pag. 75 The Maori - Elson Best) “Quando gli spiriti raggiungeranno maggiori esigenze logiche, si dirà che le ossa ‘rappresentano’ il morto, lo sostituiscono, ne sono il simbolo. (...) Il possidente delle ossa, e particolarmente dei crani, può essere assai vantaggioso, poiché mette in condizione di disporre della forza mistica del morto.” (pag. 280, 281 L’anima primitiva – Lucine Lévi Bruhl)- (Tratto da DON FABRIZIO E LA VERITA’ di Alphonse Doria pubblicato nella rivista L’ISOLA Anno VII n°1 Gennaio Febbraio Marzo 2005).

Il ka, l’impulso vitale, è la forza che consente all’individuo con il suo corpo a trionfare sulla morte, pertanto necessita del supporto materiale, di nutrimento e di conservazione del corpo dal degrado dell’effigi del defunto. Questa concezione presente nei popoli del Mediterraneo dagli albori dell’umanità, portò alla celebrazione della vita oltre la morte, alla conservazione del corpo e dei suppellettili a suo corredo.

Tanto basta nel constatare il numero di queste grotte, che si succedono in diversi pendici, ora isolati ora a gruppi, per potere affermare che queste tombe furono d’una popolazione che visse a clan nei vari punti citati. I loculi nell’interno presentano in alcuni intagli precisi operati con utensili metallici, altri, invece, meno precisi come i loculi di Siculiana Marina 10;11. Si vuole pensare che i primi siano state riutilizzati dai Siculi e dai Bizantini, mentre quelli con intagli meno precisi siano Sicani.

I COCCI

A Siculiana in contrada Castidduzzu ho rinvenuto rimasugli di abitazioni, cocci di terracotta che attestano in quei

luoghi l'esistenza d'un popolo antichissimo, come nel promontorio di Siculiana Marina Lo Mbiso.



Cocci Castidduzzu



Cocci Lo Mbiso



Serie di frammenti. Il frammento di bacino segnato con 1 presenta una invetriatura trasparente su decorazione tracciata in bruno e campita in verde e giallo, probabilmente del periodo arabo- normanno (XI sec.). A sinistra una serie di anse apicate di anfore, brocche e tazze.

Non ho avuto la fortuna ancora di ritrovare dei sepolcri chiusi, sono stati aperti e saccheggianti, per potere indagare sull'epoca e sulla razza, in quanto ogni popolo nelle varie fasi del proprio incivilimento ha avuto l'usanza di dare ai morti onore e sicura sepoltura.

I luoghi visitati esprimono una serenità impareggiabile per il rapporto armonico con la natura circostante. Pazientemente ogni loculo è stato misurato osservato nella struttura, toccato con mano. Il sentimento religioso di questo antico popolo è altissimo, ne ho avuto conferma in contrada Branda dove segni di inconfutabile significato esprimono il concetto del tempo (foto Branda 9) e della luce (foto Branda 3). Purtroppo, il saccheggio continuato delle tombe e del territorio circostante di suppellettili funerari e utensili, tramite rivelatori di metallo, non danno l'opportunità di ritrovamenti. Ma squadre di specialisti organizzate dalla Sovrintendenza Beni Culturali e Ambientali avranno sicuramente risultati importanti. Sperando che tali decisioni di volere esplorare e studiare questi siti non giunga in un inesorabile ritardo.

Da questi loculi cosiddetti a forno non si nota una opera di rifinitura, tale da far risaltare uno stato avanzato di civiltà, però scavati nella viva pietra è senza alcuna incertezza che l'intaglio è stato eseguito con strumenti in ferro, come si evince dal taglio netto e preciso degli spigoli, tutti ad angolo retto, o dalle incurvature della grotta contenente tre loculi e una stanza in contrada Petri Cadute adiacente alla strada podereale. Questa contrada è l'unica che ha un sito segnato come Zona Archeologica. Nella pianura sottostante, in riva al mare, i contadini del luogo e quando sono stati eseguiti i lavori della

strada sopra detta, hanno trovato cocci di vasi e avanzi laterizi, basamenti di case di abitazione che dimostrano d'un'antico insediamento urbano. E se oggi ben poco, o quasi nulla, rimane dell'antica città, se ne deve ricercare la causa nella frana che, staccatasi ai piedi di quella collina, travolse nella sottostante valle tutto ciò che vi era da antico oltre l'erosione del mare continua della costa.

In tutto il territorio siculianese si sono ritrovati gruppi numerosi o meno di loculi sepolcrali denotando che tali genti vivevano, lavoravano in quei luoghi in piena armonia senza il bisogno di grande strutture ma abitazioni con muri alzati appena un metro e poi ricoperti con canne e paglia. Le loro strutture abitative spesso non richiedevano nemmeno strutture in muratura ma semplicemente una struttura portante con le "ferle" della agave e un rivestimento con le canne. Questo genere di costruzioni chiamati "pagljara" venivano adoperati da i nostri contadini in campagna fino a qualche anno fa ora sembrano scomparsi sostituiti o con la pura desolazione dell'abbandono poderale o con delle costruzioni in muratura per villeggiare il fine settimana.

Non guerreggiavano ma coltivavano la terra e allevavano il bestiame. Appunto questo carattere mite portò la colonizzazione continua dell'intero arcipelago Sicilia. Tale popolo indigeno conveniva ai colonizzatori i quali fornivano il nutrimento e l'approvvigionamento di derrate alimentari, così convivessero accanto a civiltà di grande evidenza come la fenicia, la greca e la romana, la civiltà siciliana in armonia con la Madre Terra e per tanto meno evidente ma più giusta delle altre. Lo sfruttamento del territorio fu intensivo sotto il domino romano con la conquista di Marcello nella seconda guerra punica (212 a.C.). Nella sostanza nessun apporto fu rilevante a livello culturale, ecco perché non sono state trovate grandi insediamenti romani, i quali rivoluzionarono il paesaggio per l'intensivo sfruttamento agricolo e gli insediamenti agrari pianificarono una struttura amministrativa. Perciò i segni della dominazione romana sono più

evidenti nelle campagne e nelle sontuose ville ai centri dei latifondi come quella di Piazza Armerina. Anche il sottosuolo fu sfruttato con metodo e Siculiana ha qualcuno di queste antiche miniere. Miniere che alcuni possono essere stati adoperati ancora prima per estrarre lo zolfo per le loro funzioni religiose. Molti furono gli schiavi e i coloni deportati per lavorare la terra, spesso guerrieri che aggiunsero al mite carattere dei Siciliani, quello dei rivoluzionari.

Di estrema importanza archeologia è il Monte Caricatore, Monte San Giuliano, dove nel versante sud, strada per Siculiana Marina, di fronte il casello ferroviario, vi sono i silos interrati, usati per millenni, prima dai Sicani, dopo la rivoluzione neolitica, poi dai Fenici e via di seguito fino al 1800.

Il monte Caricatore ha alle sue pendici il fiume Canne. Il fiume anticamente era navigabile, permettendo alle navi cariche di mercanzie di uscire a largo senza essere facilmente controllati dai pirati, ora irrimediabilmente danneggiato dalle inutili argini in cemento armato, visto che ormai era ridotto a un semplice fiumiciattolo, che escludono qualche possibile ricerca archeologia nelle rive del suo corso. Proprio la presenza di questo fiume ha fatto considerare seriamente a storici come: Santi Correnti, Duri Samio Vibio e Stefano Bizantino che l'antica Camico prese il nome dal fiume Canne e diversamente Bucarto che il fiume ha preso il nome della città. (LA SICILIA IN PROSPETTIVA G.A.Massa). Cluverio descrive il fiume Canne e scrive: *“al di qua un miglio ed altrettanto dal mare, evvi una piccola terra in aspro sito e fortificata per natura, che gli abitanti volgarmente dicono Siculiana. Questa pel suo sito detto avrei essere l'antica città di Camico;”* (DIZIONARIO TOPOGRAFICO DELLA SICILIA V.Amico)

Da Considerare che SICULIANA, secondo etimologi affermati assicurano che deriverebbe dalle parole latine SICUL JANUA (Porta dei Siculi o della Sicilia) con precisa

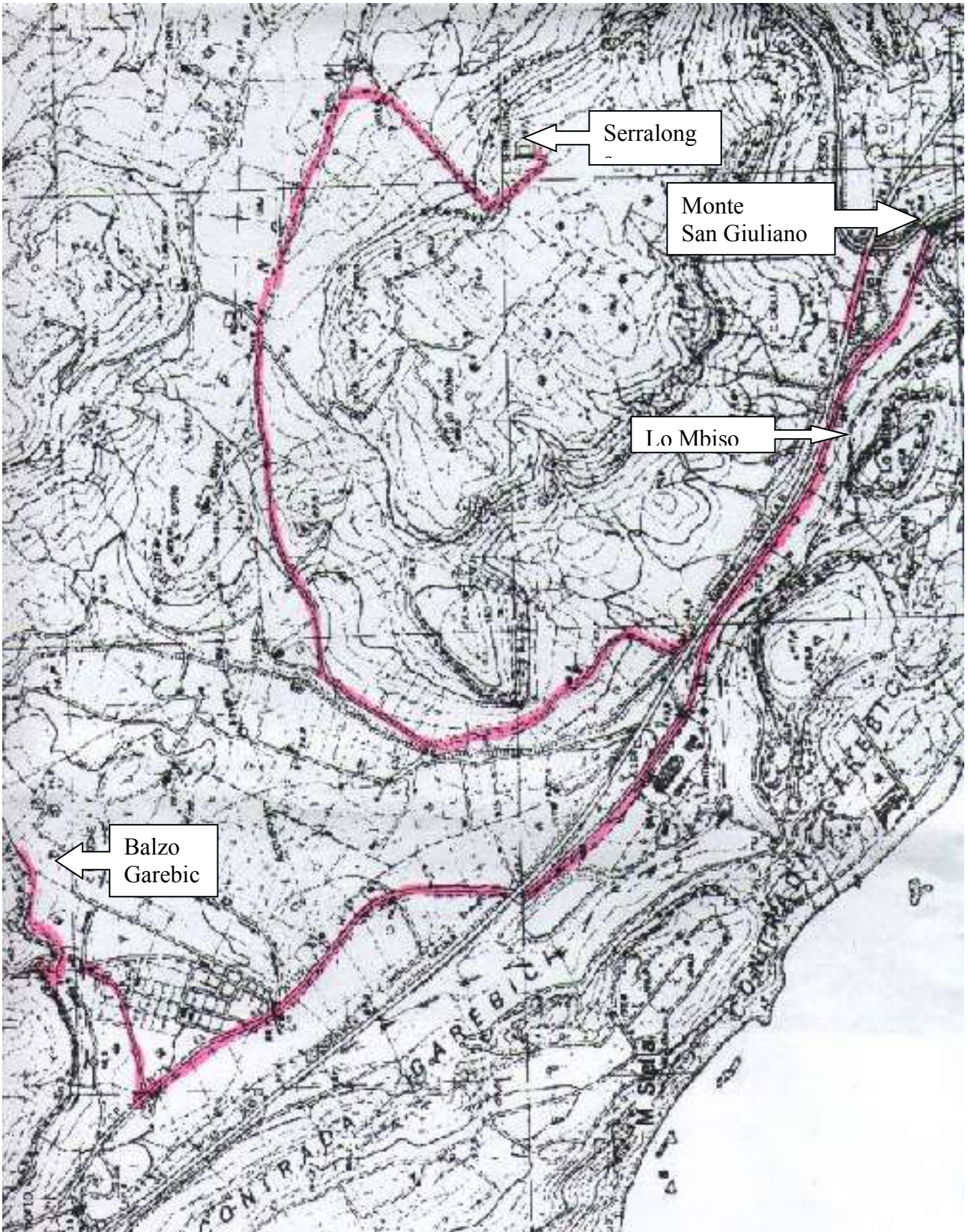
considerazione al fiume Canne ed all'importanza del Caricatore, considerando tale via come accesso alla Sicilia intera.



Fiume Canne lato Est Monte San Giuliano.

Il fiume Canne porta serie considerazioni sulla locazione della Erbeso, quando fu considerata il granaio di Roma. *“Monte san Giuliano sarebbe derivato il toponimo Erbeso che in idioma punico significherebbe, appunto ‘luogo tutto grotte’ (LA SICILIA IN PROSPETTIVA G.A.Massa) ... Ma è altrettanto plausibile l’ipotesi che ritiene questo termine la grecizzazione dell’etimo Erbeso, che avrebbe le sue origini della dea Hera, alla cui divinità sarebbe stato eretto un altare.”* (LA COSTA SICULIANESE A. Casatuto)

SILOS MONTE SAN GIULIANO





Monte San Giuliano visto dal satellite.



Versante Sud di fronte casello ferroviario.



Monte San Giuliano zona caricatore sono presenti muri antichi a forma di elle che misurano 8m. per 3,80m di larghezza 90cm. A distanza di un metro all'esterno è presente un silos.



Bocche di silos diametro 3m. Silos 1 e 2



Interno silos 3

Le pareti sono coperti da una polvere d'ossa di animali formando quasi una resina. Profondità 7m.



Silos ingresso apertura alta 1,90m. e larga 55cm.



Silos aperto interno. E' stato utilizzato come stalla.



Monte San Giuliano Silos 4 - diametro 3m.



Bocca silos 5 diametro bocca 1,60m.



Silos 6 e 7



Monte San Giuliano Versante Nord. Oltre la strada è accostato dal fiume Canne. A sinistra è visibile semi coperta da una siepe la Grotta San Giuliano.



Ingresso lato sinistro grotta San Giuliano versante Nord strada intercomunale per Montallegro. La base misura 7,5m. e l'altezza 10m.



Ingresso Grotta San Giuliano lato destro.



Grotta San Giuliano interno. A destra insenatura che porta ad un altro ambiente.



Grotta San Giuliano particolare di incavo simile a degli incavi riscontrati nei loculi in Contrada Cantamatina. Di questi incavi ve ne sono presenti quattro equidistanti e di fronte all'altra parete. Un possibile uso per transennare l'ingresso, magari mimetizzandolo con della flora del luogo.

La montagna dopo Lo Mbiso in contrada Garebici presenta nel versante Nord una curiosa scultura, probabilmente naturale, a forma di testa di animale molto simile a quella di un falco.



Il Falco dai tempi più antichi venne divinizzato dagli Egiziani, forse per la sua grande capacità di volare, così assimilato al dio Sole (Horo). Questa è una statua risalente al XXX dinastia il falco protegge il faraone Necatenebo II (360-343 a.C.) – Tratto dal- LA SORIA volume 1 UTET.



La testa vista di profilo versante Ovest.

SERRALONGA



Veduta satellitare mappa Serralonga



Veduta satellitare dell'edificio di Serralonga.



Muro interno edificio Serralonga.



Vedute mura interni edificio di Serralonga.

La Casa Principesca di Serra Lunga, dimora del principe Fitalia, ancora prima antico monastero (forse

benedettino), e andando in tempi remoti, antica fortezza. Domina rigogliose campagne vicine. All'interno vi è uno splendido e ampio cortile con una profondissima cisterna sotterranea, in un lato tra i ruderi si nota l'ampia chiesa, i soffitti nelle stanze superiori in stile gotico, nelle stalle i resti di antichi affreschi sui muri tra le mangiatoie. Uno straordinario tunnel scavato nella roccia da gallerie sotterranee scende fino alla pianura antistante in riva del fiume Canne a poca distanza dal Caricatore di Monte San Giuliano, l'ingresso a questo lunghissimo tunnel segreto è completamente ostruito, ma si nota l'arco e alcune decorazioni in affresco. Tutto fa pensare alla vera e antica fortezza di Kokalos descritta da Diodoro Siculo. Ma piace pensare che la mitica Camico sia il massimo comun divisore di tutte le località siciliane, perciò ovunque nell'immaginario di noi tutti. Tratto da I PALAZZI SIGNORILI di Alphonse Doria pubblicato sul sito WWW.SICULIANA.NET.



Veduta dell'edificio da zona cupuluna in contrada Garebici.



Particolare porta.





Stalle particolari con stucchi.



Ingresso cortile.



Scalinata per il sottopassaggio.



Ingresso sottopassaggio Serralonga.



Affreschi nel sottopassaggio.



Chiesa.

GROTTA DI MATARANA





La Grotta di Matarana è piena di narrazioni e di mistero. Un visitatore all'incirca del 1930, mi ha raccontato che proprio all'ingresso vi era una forma di lapide con delle scritte, molto probabilmente fenicie, oppure simili a quelli di Branda. Questa pietra non si è trovata nell'ultima visita del 1994. L'unica scritta che abbiamo trovato è il disegno della croce con una freccia che indica verso sotto. La grotta si estende nelle profondità. Un



pastore della zona mi ha raccontato che scendendo giù per una decina di metri si trova una grande camera con tre diversi ingressi ad arco. Non essendo organizzati per tale osservazione ci siamo fermati alla camera principale come nelle foto. Si ringrazia per la collaborazione il signor Pietro Cipolluzza.



MONTE CAPRERIA



Individuazione cartografica



Monte Capreria lato nordest

Questo sito è stato schedato alla Soprintendenza di Agrigento nel
PIANO TERRITORIALE PAESISTICO N°96

Tipo di scheda: SITO ARCHEOLOGICO

Definizione NECROPOLI

Descrizione TOMBE AD ARCO SOLO

Cronologia generica ETA' ROMANA TARDOANTICA

Uso del suolo PASCOLO

Tipo di suolo FILADICO E SCISTOSO-CRISTALLINO

Contesto storico PARZIALMENTE DEGRADATO –
COMUNE

Tipo di paesaggi COLLINARE

Tipo di rischio

Stato di Conservazione MEDIOCRE

Provvedimento di tutela INSERITO NEGLI ELENCHI DELLE
LINEE GUIDA PTPR

Rif. Altre schede EMERGENZA 93 N. 206

Rif. L. G. 228/10

Indagini RICOGNIZIONE DATA 10.02.2005

MONTE STELLA



Individuazione cartografica



Monte Stella



Fotografia sopra Monte Stella tratta dalla scheda di ricognizione
Soprintendenza Agrigento

Questo sito è stato schedato alla Soprintendenza di Agrigento nel
PIANO TERRITORIALE PAESISTICO N°100

Tipo di scheda: SITO ARCHEOLOGICO

Definizione: AREA DI FRAMMENTI, FREQUENTAZIONE

| | |
|-------------------------|--|
| | PRESENZA |
| Descrizione | AREA DI FRAMMENTI CERAMICI DI ETA' TARDO-ROMANA |
| Cronologia generica | ETA' ROMANA TARDOANTICA |
| Uso del suolo | PASCOLO |
| Tipo di suolo | FILADICO E SCISTOSO-CRISTALLINO |
| Contesto storico | PARZIALMENTE DEGRADATO – COMUNE |
| Tipo di paesaggi | MARINO |
| Tipo di rischio | |
| Stato di Conservazione | MEDIOCRE |
| Provvedimento di tutela | NON SOTTOPOSTO A VINCOLO |
| Indagini | RICOGNIZIONE DATA 13.02.2005 |

SELLA OMOMORTO



Individuazione cartografica Sella Omomorto



Fotografia Sella Omomorto tratta dalla scheda di ricognizione
Soprintendenza Agrigento

Questo sito è stato schedato alla Soprintendenza di Agrigento nel
PIANO TERRITORIALE PAESISTICO N°102

Tipo di scheda: SITO ARCHEOLOGICO

Definizione: AREA DI FRAMMENTI, FREQUENTAZIONE
PRESENZA

Descrizione AREA DI FRAMMENTI CERAMICI DI
ETA' PREISTORICA

Cronologia generica ETA' PREISTORICA

Uso del suolo PASCOLO

Tipo di suolo FILADICO E SCISTOSO-CRISTALLINO

Contesto storico PARZIALMENTE DEGRADATO –
COMUNE

Tipo di paesaggi COLLINARE

Tipo di rischio

Stato di Conservazione MEDIOCRE

Provvedimento di tutela **INSERITO NEGLI ELENCHI DELLE
LINEE GUIDA PTPR**

Rif. Altre schede

EMERGENZA 93 N. 207

Rif. L. G.

229/10

Indagini

RICOGNIZIONE DATA 13.02.2005

CASA CANNICELLA



Individuazione Cartografica Casa Cannicella



Fotografia Casa Cannicella tratta dalla scheda di ricognizione
Soprintendenza Agrigento

Questo sito è stato schedato alla Soprintendenza di Agrigento nel
PIANO TERRITORIALE PAESISTICO N°103

Tipo di scheda: SITO ARCHEOLOGICO

Definizione: AREA DI FRAMMENTI, FREQUENTAZIONE
PRESENZA

Descrizione AREA DI FRAMMENTI CERAMICI DI
EPOCA GRECA, ROMANA E
MEDIEVALE

Cronologia generica ETA' GRECA – ETA' ROMANA – ETA'
MEDIEVALE

Uso del suolo PASCOLO

Tipo di suolo ARENACEO-ARGILLOSO

Contesto storico INTEGREGIO –

| | |
|-------------------------|--|
| | COMUNE |
| Tipo di paesaggi | MARINO |
| Tipo di rischio | |
| Stato di Conservazione | DISCRETO |
| Provvedimento di tutela | INSERITO NEGLI ELENCHI DELLE LINEE GUIDA PTPR |
| Rif. Altre schede | EMERGENZA 93 N. 211 |
| Rif. L. G. | 231/10 |
| Indagini | RICOGNIZIONE DATA 15.02.2005 |

IL PANTANO



Individuazione cartografica Il Pantano



Fotografia Il Pantano tratta dalla scheda di ricognizione
Soprintendenza Agrigento

Questo sito è stato schedato alla Soprintendenza di Agrigento nel
PIANO TERRITORIALE PAESISTICO N°104

Tipo di scheda: SITO ARCHEOLOGICO

Definizione: NECROPOLI

Descrizione TOMBE AD ARCO SOLO SCAVATE
NELLA ROCCIA

Cronologia generica ETA' ROMANA TARDOANTICA

Uso del suolo PASCOLO

Tipo di suolo FILLADICO E SCISTOSO-CRISTALLINO

Contesto storico PARZIALMENTE DEGRADATO –
COMUNE

Tipo di paesaggi MARINO

Tipo di rischio

Stato di Conservazione CATTIVO

Provvedimento di tutela NON SOTTOPOSTO A VINCOLO

CASE CARUANA



Individuazione cartografica Case Caruana



Fotografia Case Caruana tratta dalla scheda di ricognizione
Soprintendenza Agrigento

Questo sito è stato schedato alla Soprintendenza di Agrigento nel
PIANO TERRITORIALE PAESISTICO N°105

Tipo di scheda: SITO ARCHEOLOGICO

Definizione: AREA DI FRAMMENTI, FREQUENTAZIONE
PRESENZA

Descrizione AREA DI FRAMMENTI CERAMICI DI
EPOCA GRECA, ROMANA

Cronologia generica ETA' GRECA – ETA' ROMANA

Uso del suolo FORAGGERE

Tipo di suolo ARENACEO-ARGILLOSO

Contesto storico PARZIALMENTE DEGRADATO –
COMUNE

Tipo di paesaggi COLLINARE

Tipo di rischio

Stato di Conservazione MEDIOCRE

Provvedimento di tutela INSERITO NEGLI ELENCHI DELLE

Rif. Altre schede
Rif. L. G.
Indagini

LINEE GUIDA PTPR
EMERGENZA 93 N. 210
230/10
RICOGNIZIONE DATA 15.02.2005

CASA IACONO



Individuazione cartografica



Fotografia Casa Iacono tratta dalla scheda di ricognizione
Soprintendenza Agrigento

Questo sito è stato schedato alla Soprintendenza di Agrigento nel
PIANO TERRITORIALE PAESISTICO N°106

Tipo di scheda: SITO ARCHEOLOGICO

Definizione: AREA DI FRAMMENTI, FREQUENTAZIONE
PRESENZA

Descrizione AREA DI FRAMMENTI CERAMICI AD
ALTA CONCENTRAZIONE DI ETA' TRA IL IV
a.C. E IL II d.C (CERAMICA ACROMA E A
VERNICE NERA, TERRA SIGGILLATA
AFRICANA A. CASSERULE DI PRODUZIONE
AFRICANA

Cronologia generica ETA' GRECA – ETA' ROMANA
IMPERIALE

Uso del suolo SISTEMI COLTURALI E PARTICELLARI
COMPLESSI

Tipo di suolo ARENACEO-ARGILLOSO

Contesto storico PARZIALMENTE DEGRADATO –
COMUNE
Tipo di paesaggi COLLINARE
Tipo di rischio
Stato di Conservazione MEDIOCRE
Provvedimento di tutela INSERITO NEGLI ELENCHI DELLE
LINEE GUIDA PTPR
Rif. Altre schede EMERGENZA 93 N. 223
Rif. L. G. 232/10
Indagini RICOGNIZIONE DATA 15.02.2005

AZIENDA SALSO



Individuazione cartografica Azienda Salso



Fotografia Azienda salso tratta dalla scheda di ricognizione
Soprintendenza Agrigento

Questo sito è stato schedato alla Soprintendenza di Agrigento nel
PIANO TERRITORIALE PAESISTICO N°107

Tipo di scheda: SITO ARCHEOLOGICO

Definizione: AREA DI FRAMMENTI, FREQUENTAZIONE
PRESENZA

Descrizione AREA DI FRAMMENTI CERAMICI DI
ETA' TRA IL V E IL III A.C (CERAMICA
ACROMA E VERNICE NERA, TEGOLI

Cronologia generica ETA' GRECA

Uso del suolo SISTEMI COLTURALI E PARTICELLARI
COMPLESSI

Tipo di suolo ARENACEO-ARGILLOSO

Contesto storico PARZIALMENTE DEGRADATO –

| | |
|-------------------------|--|
| | COMUNE |
| Tipo di paesaggi | COLLINARE |
| Tipo di rischio | |
| Stato di Conservazione | MEDIOCRE |
| Provvedimento di tutela | INSERITO NEGLI ELENCHI DELLE LINEE GUIDA PTPR |
| Rif. Altre schede | EMERGENZA 93 N. 224 |
| Rif. L. G. | 233/10 |
| Indagini | RICOGNIZIONE DATA 15.02.2005 |

III

TRA MITO E STORIA

Il mito più bello, a mio avviso, dell'origine della terra di Sicilia è quello che uno dei lampioni di fronte alla Prefettura di Agrigento (gli stessi si trovano in via Macqueda ai Quattro Canti di Palermo) mi narrò (foto Palermo 1). Tre ninfe, simbolo della natura, avvenenti e fatali, perché furono testimoni dell'inabissamento di Atantlide, dal ritorno di un lungo peregrinare dai posti più remoti e più magnifici del pianeta, dove crescevano i frutti più dolci e gli alberi più forti, i giardini più



rigogliosi, avevano raccolto, con un po' della stessa terra, questi doni della natura. Mentre tornarono furono attratti e ne rimasero ammaliati di un tratto di mare chiaro e brillante dove un cielo azzurrissimo si specchiava. Presi da questo amore si disposero a triangolo e dalle loro vesti lasciarono cadere quanto raccolto nel viaggio. Da lì nacquero i promontori: Capo Pachino, Capo Peloro e Capo Lilibeo. Poi i colonizzatori ne fecero una terra abitata da

mostri: rozzi Ciclopi, Giganti sconfitti e inospitali cannibali Lestrigoni. Come è vero ma di questi mostri e popoli selvaggi il territorio di Siculiana non ne da traccia alcuna come ho scritto precedentemente, ma bensì su Monte Stella, fino ad alcuni anni fa vi erano resti del tempio (di forma circolare sono rimasti intagliati

nella roccia alcuni gradini) della grande dea Madre (Hera). Poi dalle tracce e disposizioni dei siti l'unico mito che viene spontaneo è quello di Demetra, dea del grano, talaltro ancora oggi solennemente celebrato ogni anno con la Festa del mandorlo in fiore ad Agrigento. Il ratto della figlia Persefone nel celebrare il risveglio della natura, con canti di gioia e di speranza, oggi con tutti i Popoli del mondo nel rispetto delle loro diversità, contro una omologante cancellazione identitaria, all'ombra, non a caso, del tempio della Concordia. Quasi una continuità dei nostri antichi abitatori di epoca insicura e della loro prevalente storia di agricoltura. Il mito racconta che Demetra abbia, proprio ai siciliani prima ancora che agli ateniesi, donato il frumento.

Il primo siciliano ha circa un milione di anni, è dell'età pleistocenica (come scrive il Prof. Santi Correnti nella sua:



STORIA DELLA SICILIA.) Dove si legge, pure, che nei graffiti di Lèvanzo (Egadi) e delle grotte dell'Addura del monte Pellegrino di Palermo, l'arte trova le sue prime espressioni, nella storia della civiltà umana.

Sappiamo veramente poco dell'età dal eneolitico al neolitico in Sicilia (dal 7.000 circa al 2.500), perché come scrivevano i panteologi Baldini e Recami le vestigia greche e romane sono talmente ricche che la ricerca archeologica si accentrata sul periodo classico. Però si può argomentare di una civiltà indigena che viene sopraffatta da quella colonizzante ellenica, a prova di tutto questo, in particolar modo, sono le

bellissime anse a rocchetto dei vasi eoliani del neolitico siculo delle isole Eolie, o le ceramiche di Sreafelchio, dipinte in nero opaco sul fondo rosso vivo con nuovi motivi geometrici, gli ultimi oggetti di civiltà siciliana sono quelli di Pantalica, nei monti Iblei, ceramiche rossolucide, anfore cuoriformi, coltelli falcati, pissidi globulari, poi vi fu la sopraffazione della civiltà greca.

Ma chi furono i primi abitatori della Sicilia? I rozzi e mitici Ciclopi, divenuti Sicani, *“da Sicano figlio del ciclope Briareo e primo re di quella gente che avrebbe preso poi il suo nome”* come afferma nelle sue *“Memorie Agrigentine”* G. Picone? Oppure Giustino nel libro IV, 2 scrisse: *“Estinti i Ciclopi, Cocalo imperò nell’isola”*. (Siculiana Racconta di P.Fiorentino pag. 15)

Voglio riportare una curiosità narrata da Tommaso Fazello in *De Rebus Siculis*: *“Distante dalla terra del Mazarino un miglio nel 1516, nel fabbricarsi una casa del Conte Don Giovanni Branciforte padrone del terreno, nel cavarsi le fondamenta, si trovò un cadavere di Gigante alla grandezza di circa 20 cubiti (1 cubito è 44 cm.) di voce in voce per la contrada, tutti gli abitatori, col Conte e la Contessa sua moglie Emilia accorsero a vederlo; ma la Contessa gravida alla vista dello smisurato cadavere, con la testa come una botte, n’ebbe tanto orrore a vederlo che abortì. Quando il cadavere fu preso si scompose, ma rimasero solo i denti mascellari, ognuno dei quali pesava cinque once.”*

I mitici giganti li troviamo nella Bibbia Genesi (6;5): *“C’erano i giganti sulla terra a quei tempi, ed anche dopo, quando i figli di Dio s’accostarono alle figlie dell’uomo e queste partorirono loro dei figli. Sono questi i famosi eroi dell’antichità.”* Spiega con parsimonia nella nota de-La Bibbia Edizione Paoline a pagina 16 e 17: *“Arcaica e misteriosa narrazione che, inserendo una spiegazione sull’origine dei leggendari Giganti, protagonisti di racconti popolari orientali, esseri risultanti dall’unione di individui sovraumani (i figli di Dio,*

cioè gli angeli) e donne terrestri, cerca di puntualizzare la progressiva degenerazione dell'uomo. ...”

A mio modo di pensare i giganti e i ciclopi servirono ai colonizzatori per tramandare le loro gesta di conquista, come Davide, piccolo pastore, abbatté il gigante Golia, o il mitico Ercole sconfisse con la forza il gigante Erik, semplice personificazione del monte Erice, o Ulisse sconfisse in astuzia il ciclope Polifemo, semplice personificazione del vulcano Etna, l'occhio metafora del cratere principale. Pertanto rimane la Sicilia terra di conquista e dei conquistatori che scrissero la storia. Sotto queste pagine scritte rimangono le riserve mentali che in ognuno di noi Siciliani persistono. Certuni danno origine alla legenda dei ciclopi grazie ad alla scoperta di alcuni fossili di elefante nano nella zona orientale della Sicilia, come il ritrovamento dei fossili di dinosauri diedero origine alle leggende dei draghi. Sembra che gli studiosi non hanno dubbi, oltre le leggende e miti vi sono come primi abitanti i Sicani.

I Sicani non si sa quando arrivarono e da dove arrivarono.

” Si dice che i più antichi ad abitare una parte del paese fossero i Lestrigoni e i Ciclopi, dei quali io non saprei dire nè la stirpe nè donde vennero nè dove si ritirarono... I primi abitanti dopo di loro sembra che siano stati i Sicani, a loro dire anteriormente ai Lestrigoni e ai Ciclopi per il fatto che erano autoctoni, mentre secondo verità che erano degli iberi, scacciati ad opera dei Liguri dal fiume Sicano, che si trova appunto in Iberia. Dal loro nome l'isola fu chiamata Sicania, mentre prima era Trinacria; ed anche ora essi vi abitano nella parte occidentale. Espugnata che fu Ilio, alcuni dei Troiani sfuggiti agli Achei approdarono con le loro imbarcazioni in Sicilia, ove si stabilirono ai confini dei Sicani; e tutti insieme ebbero il nome di Elimi: Erice e Segesta furono le loro città. Ad essi si aggiunsero e con loro abitarono, alcuni Greci della Focile che, al ritorno da Troia,

erano stati dalla tempesta sbattuti prima in Libia e di là in Sicilia. Dall' Italia, dove abitavano, i Siculi, che fuggivano gli Osci, passarono in Sicilia [...] Dei Siculi ce n'è ancora in Italia, anzi la regione fu appunto chiamata Italia da Italo, un re dei Siculi, che aveva questo nome. Passati dunque in Sicilia in gran numero, vinsero in battaglia i Sicani, che confinarono nelle regioni meridionali e occidentali e fecero sì che l'isola, da Sicania, si chiamasse Sicilia. Compiuto il passaggio, occuparono e abitarono le zone più fertili del paese, circa trecento anni prima che vi ponessero piede i Greci. ". (Tucidide VI,2,3,4 Storia)

Dal preziosissimo libro NEL REGNO SICANO DI KOKALOS di Ignazio Alessi e Giuseppe Vaccaio a pagina 13 leggiamo: *“Non si sa quando i Sicani arrivarono in Sicilia. C'erano da così lungo tempo da aver perduto il ricordo della loro lontana origine. Si consideravano, in assoluto, i primi abitanti dell'Isola. (...) Uno sguardo alla Sicilia preistorica porta ad inserire i Sicani nell'ambito dell'espansione etnica che circa 4.000 anni fa interessò il Mediterraneo orientale e centrale. Ed in particolare a ritenerli i portatori in Sicilia di quella cultura trans marina conosciuta come 'civiltà castelluccia'. Arrivarono in un'Isola poco popolata seguendo la rotta Cipro-Creta-Malta e si stabilirono prima sulla costa meridionale e poi in tutta la parte centromeridionale. Diedero vita a numerosissimi villaggi e controllarono le coste e le aree montane interne. Venivano dall'oriente da una patria che aveva strettissimi rapporti con Cipro e l'Anatolia centrale, in un tempo in cui la cultura minoicocretese collegava e univa l'oriente mediterraneo e la Grecia continentale. Il loro stesso nome deriverebbe dall'antica lingua accadica, parlata dalle popolazioni semitiche della Mesopotamia, precisamente dal termine sakanu col significato di*

stabilire, abitare, nel senso di 'coloro che erano stabiliti, gli antichi abitanti'.

Dunque i Sicani sono gli antichi abitatori della Sicilia stando al termine precedentemente detto SUKANU. Oppure, come afferma qualcuno, questo popolo non è mai esistito? E' solo un mito? Possibile che i storici: Erodoto, Diodoro Siculo, narrano di fantasmi? E allora dove sono andati? Visto che tre mila anni di silenzio li cancella totalmente dalla storia? Solo chi ha avuto la fortuna di trovare le loro tombe ancora chiuse, e non riutilizzate d'altri, ha potuto interrogare quelle ossa, gli arredi funebri, e così conoscere la loro testimonianza. Io ho potuto semplicemente rimarcare le loro orme nelle colline da loro abitate e misteriosamente abbandonate con i loro sepolcri scavati nelle pareti. Allora viene spontaneo mettere a confronto come mai una civiltà che viveva in clan in piena simbiosi con la natura, abbandona i suoi morti i suoi posti per sempre? Un popolo dedito alla agricoltura alla pastorizia, dall'oggi al domani, scompare totalmente dalle campagne. E nessuna riforma agricola nei vari secoli riportò ad abitare le campagne siciliane. Il motivo si può ascrivere nel cambiamento strutturale del territorio siciliano. In primo luogo soggetta alle continue colonizzazione dei vari popoli: Fenici, Greci e Romani; la Sicilia fu deturpata nella sottrazione non solo della rendita, ma anche del capitale di tutto il legname della grande foresta. Tale legname fu la fortuna e la risorsa principale di questi popoli che costruirono imbarcazioni riuscendo ad espandersi in tutto il mondo. Fu una sciagura mortale per il nostro Popolo Siciliano. La mancanza di foresta cambiò il clima e la natura stessa del territorio. I grandi corsi d'acqua si prosciugarono, quasi, alcuni fiumi come il Canne navigabile divenne un fiumiciattolo, molti divennero torrenti, *“che dopo le rovinose piene invernali, si riducono nel periodo estivo ad un piccolo filone, con frequenti sparpagliamenti di lenta scorrevolezza, stagnanti in molti punti, ricchi di vegetazione palustre, ideale ricetto per gli anofeli, principali vettori*

dell'endemia malarica in Sicilia. (...) Ciò rese l'Isola, fin dai tempi remoti, soggetta alla malaria e spinse gli insediamenti urbani verso le alture.” Tratto da LA MALARIA IN SICILIA di Carmelo Vetro.

Ecco dove sono andati a finire i Sicani, in centri urbani nelle alture da dove ogni giorno si spostavano per andare a coltivare le terre. Presto le organizzazioni dei clan indigeni si trasferirono in questi centri urbani coabitati anche dai colonizzatori. Da questo momento nasce la riserva mentale sicanasicula e le regole del clan ben distinte da quelle del centro urbano e del potere costituito.

La malaria seminò vittime nei secoli dei secoli, fin quando, da malattia coloniale diviene malattia di classe. Leggiamo, appunto la relazione del medico La Russa per l'epidemia di Misilmeri nel 1870, riportata dal Pitrè: *“Un'altra calamità non meno triste la si è la ignoranza di quella plebe, la quale ama piuttosto morire, che sottoporsi al cetrato chimico ed ai preparati di china.”* Il medico La Russa parla con disprezzo dell'ignoranza della plebe, e non della inadempienza unita alla diffidenza generata dalla consapevolezza del proprio sfruttamento. Il popolo Siciliano si libera definitivamente della malaria solo con il DDT americano del 1945, pagato a caro prezzo sia con le vite umane che con la distruzione di beni materiali sotto il loro nefasto bombardamento.

Ritornando allo studio dei Sicani, e dei loro reperti viene spontaneo distinguere tra i manufatti indigeni e quelli importati. Il distinguo accurato di tali reperti mette alla luce la provenienza, pertanto l'influenza che ha subito la popolazione indigena. Precisando con accuratezza possiamo dire l'assoggettamento del clan, sicuramente culturale, probabilmente anche di dominio. Bisogna considerare l'arcipelago Sicilia, come un continente per le sue diversità capillari che vi sono da un fazzoletto di terra ad un altro. Ancora oggi nei vari idiomi locali troviamo differenze sostanziali di pronuncia. I reperti in oro di

Sant'Angelo Muxaro, denotano, di certo un'influenza della cultura micenea, come la decorazione a sbalzo di processione di torelli nella scodella, accanto ai manufatti in terracotta con decorazioni geometriche brune a guazzo su fondo rossigno di cultura indigena.

Approfondiamo ancora di più sul Popolo Sicano, purtroppo lo possiamo fare con le indagini già eseguite nei vari scavi e ritrovamenti di altre zone. Viene evidente una teoria, senza niente di consistente comprovante, però analizzando un sottile distinguo tra cultura indigena e dei visitatori, che l'epoca neolitica indigena è convissuta con le varie epoche che si succedevano di conseguenza importate dai visitatori. Un po' come è successo in America quando gli europei sbarcarono nel nuovo continente esportando una evoluzione storica ben diversa dalla indigena. Possiamo considerare un concetto di progresso tecnologico più avanzato. Alla fine i visitatori dominarono e distrussero più di cinquemila nazioni lasciando loro delle piccole riserve territoriali per l'agonia finale. I nostri clan indigeni Siciliani vivevano in questi villaggi, venivano intaccati leggermente dalla cultura dei visitatori, ma rimaneva integra la loro. Le frontiere di questi sviluppi sono le isole Eolie con il commercio dell'ossidiana. Eppure i bronzetti, di inconfutabile manifattura indigena, di Sant'Agata di Militello, di Centurie e di Vizzini, sono databili nell'età del ferro (settimo secolo a.C.), appena prima della completa sopraffazione ellenica. La civiltà Siciliana conviveva con quella dei visitatori, perché conveniva nello scambio produttivo di derrate alimentari, tanto da coesistere in simbiosi città come Akragas e una miriade di villaggi dislocati in tutto il territorio limitrofo. In conclusione, quando il popolo indigeno ha dovuto abbandonare i propri villaggi per integrarsi nei centri urbani dei colonizzatori lasciò dentro la sua cultura, le sue regole, quelle del clan di appartenenza. Così il Siciliano ha avuto dentro di sé la sua riserva, non riserva territoriale ma mentale.

Così ho conferito nella recensione di: LA CITTA' RITROVATA di S. Vento il 7 maggio 2005 pubblicata sul sito internet

WWW.PROLOCO-SICULIANA.IT: Questa “sicilianetà”, Salvatore Vento se la porta dietro, se la porta dentro e spero che l'Autore mi sia d'accordo. E' come una riserva, simile a quella territoriale degli indiani d'America, o degli aborigeni australiani, noi l'abbiamo nella nostra mente, ed è lì che ci rifugiamo per rimanere ad esistere come Popolo. Nello sguardo silenzioso, nel pensiero non detto, lì vi è la riserva dove ogni indiano di Sicilia si rifugia come difesa della sua identità. Questa riserva di pensiero ha anche i suoi lati oscuri, però saputa utilizzare come strumento è efficace per lasciarci liberi pensatori e distaccati da ogni lanterna ideologica nella giusta distanza tanto quanto le nostre ali non si brucino.

Mi viene d'aggiungere, quando ci dicono del nostro buonumore, delle nostre battute che provengono dal nostro modo di sentirci infondo liberi nella mente. Perché Budda sorride? Perché sa di essere libero!

Il mio intento è di comunicare il senso di coerenza che si ritrova con se stessi in questi luoghi, ancora integri. Dove lo sguardo volge in uno spazio tra presente e passato nel ritrovamento della propria terra dove liberare quello spirito relegato nella riserva mentale che noi Siciliani siamo costretti, e abituati a fare vivere. Il mio intento è di suscitare ai giovani l'entusiasmo della ricerca delle proprie orme passate in questa, forse, unica realtà che è la Sicilia con i suoi multi strati storici. Capire che questo è il nostro oro da vendere ai viaggiatori di tutto il mondo. Ora da proteggere, difendere, dai continui assalitori pronti a distruggere per il loro basso interesse. Come abbiamo visto tutto il passato vive in noi, nelle nostre parole, nelle nostre tradizioni, nei nostri pensieri, nei nostri sguardi, nella nostra terra, non è un male! E' solo l'oro dei Siciliani. E ogni paesaggio è il luogo d'incontro tra quei beni materiali da custodire e quei beni immateriali, quella ricchezza spirituale che è in noi.



BIBLIOGRAFIA

- MUSSOMELI Giuseppe Sorge;
- DIZIONARIO MITOLOGICO Salvatore Alia;
- DIZIONARIO UNIVERSALE DEI MITI E DELLE LEGGENDE Anthony S. Mercante;
- I MITI SICULI Paolo Fiorentino;
- STORIA DELLA SICILIA Santi correnti;
- I POPOLI ITALICI web.fiscali
- NEL REGNO SICANO DI KOKALOS Ignazio Alessi e Giuseppe Vaccaio
- ALMANACCU SICILIANU DI Nino Falcone
- LA BIBBIA –Nuovissima versione dei testi originali-
Stampa 1993 Edizione Paoline
- LA MALARIA IN SICILIA Carmelo Vetro
- PROGETTO PER UN SITO MINORE a cura di
Giuseppina Limblici
- L'ISOLA rivista bimestrale Anno VII n. 1 Gennaio
Febbraio Marzo 2005
- STORIA DELL'ANTICO EGITTO Nicolas Grimal
- LA STORIA VOLUME 1 Realizzato dalla redazione
Grandi opere di UTET Cultura
- DIZIONARIO TOPOGRAFICO DELLA SICILIA V.
Amico
- LA COSTA SICULIANESE Antonino Casatuto.
- LA SICILIA IN PROSPETTIVA A. Massa.
- MUSHAR Ignazio Alessi
- SICULIANA RACCONTA Paolo Fiorentino

- SCHEDE DEL PIANO TERRITORIALE E PAESISTICO Regione Siciliana Assessorato dei beni Culturali e Ambientali e della pubblica istruzione Ente schedatore SBCA AG UO V Nome del compilatore Graziella PARELLO anno 2005

INDICE

| | | | |
|-----|-------------------|--------|-----|
| I | INTRODUZIONE | PAGINA | 1 |
| II | CENSIMENTO | | 3 |
| III | TRA MITO E STORIA | | 134 |
| | BIBLIOGRAFIA | | 145 |